

ENRICO LIVREA

PARERGA CERCIDEA I. *P. Oxy.1082* ED IL 'FRAMMENTO DELLA
TARTARUGA'

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 108 (1995) 47–54

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

PARERGA CERCIDEA I. P. OXY.1082 ED IL 'FRAMMENTO DELLA TARTARUGA'

Nella prima cornice del British Museum contenente i resti del rotolo di Cercida (P.2054 = P.Oxy.1082) si trova tuttora collocato alla fine della col.VI (= fr.2 Livrea, il meliambro dell'amore)¹, in seguito al restauro eseguito da Lamacraft e Knox², il frammentino 7 Hunt³ con parte del testo tramandato anche da Stobeeo nella sezione Περὶ ἠκυχίας (4.16.7, IV p.395 Hense). Le rilevanti conseguenze di questa collocazione per una nuova lettura di tutto il fr.2 alla luce della sua ritrovata chiusa sono ampiamente esposte per la prima volta nella mia edizione, ove l'intero meliambro non viene più considerato un'apologia della prostituzione, bensì una parenesi all' ἠκυχία del semplice ed onesto amore coniugale, espressa attraverso il simbolismo dell' οἰκουρία, la tartaruga. Tutta la mia elaborata costruzione, che mi pareva imposta tanto dalla papirologia quanto dalla struttura letteraria e filosofica del carme, viene ora rimessa in discussione da Liana Lomiento⁴, la quale

¹ E.Livrea, Studi cercidei (P.Oxy.1082), Bonn 1986, p.65-93, part. 70-1 per la trascrizione diplomatica di col.VI, 72 per il testo critico, 89-93 per il problema della chiusa del meliambro. Le sigle impiegate in quest'articolo — come pure la numerazione dei frammenti cercidei — sono le stesse usate nella mia edizione.

² Del lavoro eseguito con l'assistenza tecnica di Lamacraft nel 1924 Knox rende conto in The Kerkidas Papyrus, CR 38, 1924, p.101-4; 39, 1925, p.50-5 (= qui Knox²), poi rifluito nell'ed. del 1929 (Herodes, Cercidas and the Greek Choliambic Poets, London-Cambridge Mass. 1929, p.189-239). Da allora, dopo il restauro, le tre cornici non sono più state riaperte. L'urgenza di un nuovo restauro che tenga conto degli enormi progressi negli studi cercidei mi è stata confermata da una rinnovata ispezione del papiro, eseguita con la collaborazione dell'amico prof. Frederick Williams (col quale condivido la responsabilità dell'ed. di Cercida per la Oxford University Press, e che ringrazio) nell'agosto 1994.

³ Nell'editio princeps di P.Oxy.1082 curata da A.Hunt, The Oxyrhynchus Papyri, VIII, 1911, p.20-59, in part. p.40-1 sul fr.7. A p.58 Hunt suggerisce una giuntura col fr.9.6 (= ora fr. 1 col.II.2-6 Livrea), in modo che]ϰάπ[sia separato da] ἐϰ[da una lacuna di due lettere: purtroppo la fibra scura sul verso che dovrebbe giustificare la giuntura non è oggidì più controllabile senza riaprire la cornice.

⁴ Cercidas ed. L.Lomiento, Roma 1993, ad fr.7 (p.103), e poi a p.215, ove la sommaria interpretazione dell'intero meliambro come "una paradossale e spregiudicata esortazione a praticare l'amore meretricio", secondo l'esegesi volgata e volgare, non si preoccupa affatto di controbattere tutte le mie argomentazioni che la rendono altamente improbabile, e che non saranno qui ripetute. Che Cercida possa aver difeso la Venus parabilis è ora negato con prove incontrovertibili da F.Williams, Cercidas, Caelius and Unsafe Sex: Τυνδαρείο γαμβρόϰ (Cerc.fr.2.28 Livrea), ZPE 102, 1944, p.76-80, perfettamente consapevole che l'ironica menzione del 'genere di Tindaro' (cf.Quintil.8.6.53 quadrantaria Clytemnestra, applicata a Clodia da Celio Rufo) possiede "a sinister connotation which undermines his message, and clearly points to the baleful consequences of the course of action he is advocating". A me ed a Williams riesce impossibile immaginare il νομοθέτης Cercida trasformarsi in un avvocato dell' ἐξ ἀγορῶν Ἀφροδίτα, venendo meno peraltro anche al principio cinico del παραχαράττειν τὸ νόμισμα: la 'moneta corrente' era appunto un' apologia di siffatti soddisfacenti erotici a buon mercato (nihil sub sole novi, per chi evochi le effusioni autobiografiche del καθηγεμών della Lomiento, B.Gentili, Eric R. Dodds mentitore?, QUCC 7, 1981, p.175-6). Del resto non pare affatto sostenibile che "l'istituzione del matrimonio è ... valutata in termini tutt'altro che positivi dal pensiero cinico" (Lomiento, p.294 e n.3), cf. Antisth.fr.115 Declava Caizzi (τὸν σοφὸν) γαμήσειν τε τεκνοποιίας χάριν,

preferisce ritornare all' obsoleta lettura del carme 2 come esaltazione dei vantaggi della prostituzione sull'adulterio, e stampa separatamente il fr.7 Hunt (= 7 Lomiento) tornando a riferirlo all'ἀντάρκεια diogeniana⁵. Alla base di questa reazione regressiva si situa la mancata corrispondenza fra le lettere oc di col.VI.17 (γαμβροϋ) ed]εϋ[che si legge nel primo verso superstite del fr.7 Hunt. In verità, io stesso avevo dubitato (p. 71) della liceità dell'attuale allineamento del restaurato fr.7 Hunt, e pur finendo col propugnare una giuntura fra col.VI.17 e fr.7.1 si da avere (v.30-2)]τὸ] τὰς ῥικνᾶς [ἐν | γᾶ] χελώνας ἀμναμόνευ'· οἶκος γὰρ ἄριτος ἀλαθέως | καὶ φίλοϋ [πά]ρεϊτ' ἀεί, avevo suggerito nell'apparato di p.71 di far slittare il frustulo più in basso, si da allinearlo con le ll.19-21 di col.VI. Una rinnovata ispezione della colonna con un microscopio più potente mi rivela ora che Knox ha arbitrariamente 'sovrapposto' εϋ di fr.7.1 ad oc di col.VI.17, ciò che l'occhio nudo non è in grado di discernere con certezza; inoltre la colonna di scrittura così restaurata risulterebbe sensibilmente più corta della media del rotolo⁶, e non terrebbe conto del fatto fondamentale che oltre alla chiusa del carme 2 essa doveva contenere — dopo una coronide perita sul margine sinistro — almeno il rigo iniziale del carme 3, che si continua in col.VII.1 κικδμαθειβροτοκουτι (Livrea, p.96 = fr. 3.1 Livrea). Ma una nuova ricostruzione della chiusa del carme 2, a questo punto necessaria, dovrà valutare rettamente almeno due elementi ulteriori.

1) Il testo di Stobeeo, che Hense ricostruisce ὁ τὰς ῥικνᾶς χελώνας ἀμναμόνευ'· | οἶκος γὰρ ἄριτος ἀλαθέως κ.φ., è sicuramente corrottissimo, come risulta da questo impressionante elenco: a) ὁ M A: ὁ Bergk: τὸ corr. Gesner, edd. plerique; b) τὰς ῥικνᾶς mss.: τὰς ῥικνᾶς Gesner; c) χελώνας non può esser la corretta forma cercidea: il dorico χελῶναν è attestato nel VI Giambo di Callimaco, fr.196.17 Pfeiffer⁷; d) sotto ἀμναμονεῦ (M A, M sine acc.) si son volute vedere le forme più svariate: ἀμνάμονα Gesner: ἀμναμονεῖ Gaisford: <οὐδὲ> ... ἀμναμόνευ' Crusius: ἐμναμόνευ' Bergk: μναμόνευ' Meineke², p.392 (postea ὀμναμονεῖ) seguito dalla generalità degli editori, che non discutono però se si tratti di imperfetto o di imperativo; e) γὰρ all'inizio del discorso della tartaruga fa una certa difficoltà, e lo stesso vale per l'adattamento dell'adagio οἶκος φίλος οἶκος ἄριτος; f)

ταῖς εὐφραστάταις συνιόντα γυναιξί. καὶ ἐραστήσεσθαι δὲ· μόνον γὰρ εἰδέναι τὸν σοφὸν τίνων χρὴ ἐρᾶν. Sulle oscillazioni ciniche περὶ γάμου, Livrea, p.91-2.

⁵ Che resta "scolorita e priva di spirito" (Livrea, p.91) malgrado l'invocazione dell'epistola pseudo-diogeniana 30 (= SR 560 Giannantoni) rievocata da Lomiento, p.296 sulla scia di Gerhard³, c.303.

⁶ Essa terminerebbe infatti 2-3 righe più in alto della media, pur nella variabilità riscontrabile in P.Oxy.1082: I 19 (? Il restauro è stato eseguito in maniera errata), II 22, III 23, IV 23, V 23, VI 23 (nella mia nuova ricostruzione presentata in quest'articolo), VII 21, IX ?, X ?, XI 20 (?), XII ?, XIII 14 + colofone e coronide.

⁷ Che la forma dorica corrisponda al vocalismo di quella eolica è stato sottolineato da R.Schmitt, Die Nominalbildung in den Dichtungen des Kallimachos von Kyrene, Wiesbaden 1970, p.113; vd. anche E.-M.Hamm, Grammatik zu Sappho und Alkaios, Berlin 1957, p.36; M.L.West, ZPE 25, 1977, p.101-2 (per l'eol. χελῶννα); C.A.Mastrelli, Arch.Glott.It. 51, 1966, p.123-46. Se quest'ultimo ha ragione ad evocare un rapporto con χελῶνη, χεῖλος etc., si potrebbe immaginare in dorico una trafila del tipo *χελῶνᾶ > *χελῶνᾶ > *χελῶνᾶ sive *χελῶνᾶ (cf.Call.fr.486 Pfeiffer Χέλλωνα nomen proprium?), che consentirebbe un perfetto leccio del tipo χελῶνᾶ ἀμναμόνευ' (—υ—υ—υ—υ—): ma è meglio rinunciare a quest'ipotesi per battere un'altra via.

ἀλαθέως si è corrotto in ἀλλὰ θεός; g) καὶ φίλος costituisce una debolissima chiusa (oὐ pro καὶ Bergk), tanto più che dopo φίλος nel papiro c'è una lacuna che avrà contenuto altre lettere, e che lo spazio bianco sotto]καίφιλο [non indica affatto la fine della colonna⁸, ma solo la fine del carne, il cui ultimo verso giungeva ad occupare solo l'inizio del rigo successivo, come in col.V.1 οθενεξεμεσαι rigo conclusivo del carne 1 (= fr.1.37 Livrea).

2) L'interpretazione metrica del fr.7 Hunt = 7 Lomiento non può ammettere 2 epitri^a αlτρ ||^H enh (υ—υ—υ—|—υ—υ ||^H — — υυ—υυ— — | — υυ^[9]), soprattutto se si postula che il fr. chiuda un meliambico dalla struttura metrica assolutamente 'regolare' come il fr.2 Livrea¹⁰: se la mutilazione dell'ultimo verso ci impedisce di scegliere fra lec e hem^m, appare indubitabile che il penultimo verso οἶκος γὰρ ἄριστος ἀλαθέως corrisponda perfettamente a fr.54.2 Ζανὸς γόνος ἦς γὰρ ἀλαθέως, ove si ammette universalmente¹¹ che l'enoplio precede il verso finale del meliambico. Prima di esso c'è da aspettarsi o un hemiepes o meglio — come in fr.54 — un lezio.

Ma prima di sommare tutti questi dati in una ricostruzione finalmente plausibile — in paleografia, metrica e contenuto — dell'ultima parte di col.VI, dovremmo anche affrontare il problema del corretto allineamento del fr.13 + 53 Hunt, che dubitosamente avevo proposto di combinare con i vv.4-9 di col.VI. La Lomiento ridà al frammento la sua libertà, sulla debole base che al v.7 (] [..]πο[) la prima lettera presenta un tratto verticale *supra lineam*, compatibile con φ ma non purtroppo con ι di βιαι[ο]πόγηρον (fr.2.25). In realtà, come sospettavo, è in questione solo l'allineamento, ma non la pertinenza del fr.13 + 53 Hunt alla col.VI, dove è inchiodato da una serie di corrispondenze troppo insistite per essere puro

⁸ Così erroneamente Lomiento, app. ad fr.7.3, p.103 "sub καὶ φίλος spatium vacuum in pap. finem columnae indicare videtur". Le è sfuggito che l'ultimo rigo del carne poteva contenere un numero assai basso di lettere, dando l'impressione — dato che sopravvive solo il margine destro in bianco — che si tratti dell'ultimo rigo di colonna.

⁹ Pochi seguiranno la Lomiento nel suo 'interpretazionismo' metrico ad oltranza (qui p.294-5): oltretutto il 2 epitri^a da lei immaginato (τὸ τὰς ρικνᾶς χελώνας) non può esser paragonato con fr.1.29-30, dove il palmare emendamento del Wilamowitz (ουθεν pap.: οὐδὲ ἐν ἔλπομ' ἔχην, a cui nessun filologo vorrebbe rinunciare. E che dire del colon isolato μναμόνευε tr!)? Avesse almeno valorizzato la lez. dei mss. stobeani ἀμναμόνευ(ε), Lomiento avrebbe ottenuto un corretto reiziano (— — υ — υ).

¹⁰ Finora non messa in discussione da alcuno: solo Lomiento non postula la caduta di 3 sillabe prima di 2.5 δεξιτερὰ, suggerita da Maas e recepita inter alia da Diehl, von Arnim, Schmidt, Powell, Livrea (che senso avrebbe l'interruzione del ritmo col coriambico δεξιτερὰ malgrado le inutili Scheinparallelen di p.219?), e non rifugge dall'orribile prosaicismo 2.11-2 οὐκοῦν κάρρον ἐστὶ δὲ ὄντων ἐκλέγειν (ithyph || pros^{do}! Cf. L.Lomiento, Nota a Cercida, fr.2,11-12 D. (= 2,11-2 Livrea), QUCC 27, 1987, p.97-100) pur di respingere la geniale e risolutiva trasposizione maasiana οὐκοῦν δὲ ὄντων | κάρρον ἐστὶν ἐκλέγειν, reiz || lec). L'anomalismo metrico ad oltranza, quando si unisce al cieco conservatorismo testuale, non può produrre che effetti deleteri.

¹¹ Vd. E.Livrea, La morte di Diogene Cinico, in Filologia e Forme letterarie. Studi offerti a F. della Corte, Urbino 1987, I p.427 ss., non utilizzato da H.Häusle, Sag mir, o Hund - wo der Hund begraben liegt, Hildesheim-Zürich-New York 1989, p.32 ss., che purtroppo tratta il fr. 54 come se fosse un epigramma meliambico; vd. invece J.Luís López Cruces, El epitafio de Diógenes de Sinope y Cérc. fr.54 Livrea, Epos 7, 1911, p.613 ("conservamos la sección final del poema"). Si aggiunga che l'epigrafe veneziana studiata da Häusle si è rivelata un falso come ha dimostrato G.Petzl, vd. M.-O.Goulet-Cazé - J.L.López Cruces, Cercidas de Megalopolis, in Dict.des Philos. antiques, Paris 1994, II p.275-6.

frutto del caso: 1 βί[~ 2.24 βίαι[ο]πόνγηρον; 3 κυβερν[~ 2.7 κυβερνή; 4 δοξα[~ 2.29 δόκει; 5]ν μὲν ἀλλ[θ ~ 2.31 ἀλαθέως (?). Insomma il motivo della duplicità di Eros si ripercuote scherzosamente sulla duplicità (o meglio sdoppiamento) delle immagini, cf. del resto nella parte sicuramente leggibile 7 πηδαλίωι Πειθοῦς ~ 12 οἶακι Πειθοῦς, 7 κώφρονι ~ 13 κωφρόννα, 10 πορθμός ~ 14 πορθμός, 14 εὐθυπλοεῖν ~ 24 πλόος etc. Propongo ora di collocare questo frammento nell'unico posto possibile, cioè all'inizio di col.VI: naturalmente nessuno seguirà il suggerimento di Martín García¹², che lo combina con i fr. 17 Hunt = 9 Livrea e 51 Hunt = 31 Livrea, aggiungendo per di più il fr. 47 Hunt = 27 Livrea, sì da avere assurdamente 4]νοσε[, 5 [...]μελ[, 6 δαπ[...]ηρανοπ[, 7 και[...]κα[...]τ ρήξει. Semmai, per chi volesse proseguire senza prova alcuna questo ozioso gioco d'incastri, si potrebbero collocare all'inizio della nostra colonna due frustuli di cui sopravvive il margine superiore:

fr.19 Hunt = 10 Livrea	fr.49 Hunt = 29 Livrea
]αταν[]παα[
]υμα[]νκ[
----]ταλ[
]νπλ[

Malgrado ciò possa offrire talune valide articolazioni (2 ὑμῶις τῶ βί[α]ν κ[; 3 κυβερν[ή]τα λ[; 4 τὸ]ν πλ[όον (?)), sarà meglio attenersi ai dati paleografici più sicuri, sì da offrire la seguente trascrizione della col.VI :

]α[
]κτωβί[
]κυβερν[
]κωδοξα[
5	νομ[]νμεναλ[
	δαπ[]καν καρρ[
	καιτ[]! φ[...]π[].. ήξει[
	τρᾶπ[...]! []ρ[]πλοος πανγα[
	τοβία[...]νηρον[καιπροκοθ[
10	λυμαν[] κφερειτα ναβλαψιτειλει
	αν·και μεταμελλοιδυναν·άδε[
	ξαγορααφροδιτακαιτομη[

¹² Martín García³, p.118-25, purtroppo seguito da J.A.Martín García, Los meliambos cercideos (P.Oxy.1082). Intento de reconstrucción, Minerva 4, 1990, p.105-29. Confesso che di fronte ad un greco come quello offerto a p.109 (κυβερν[ᾶ]ν ἐςθ πᾶ[σαν (?) εἶ]κω δοξαίαν σκοπέ[ει ...] ν μὲν ἀλλ[ὰ] διοκτέα [καὶ ...] ἄϊκᾶν Ἰκάρω [|Δαμό-|νομ' [ἐκ κο]φ[ία]ς κτλ.) le mie capacità di reazione scientifica risultano paralizzate. Quanto a 13+53 H. la verità era stata intuita (come spesso altrove) da Knox², p.103 "perhaps the fragment comes at the top of the page".

- 25 καὶ ἰ μεταμελλοιδύναν·κ" ἄ δ' ἐξ ἀγορᾶς Ἀφροδίτα
καὶ τὸ μη[δε]νὸς μέλειν, ὅπ[α]νίκα λῆς, ὅκα χρήζης,
οὐ φόβος, οὐ ταραχά· τα[ύ]ταν ὀβολῶ κατακλίνας
T[υ]ν]δαρέοιο δόκει γαμβρὸς [τό]τ' ἤμενκ".
νυ[
γα[]ε[
γα[τὸ] τᾶς ῥικνᾶς [γα
30 ῥῆ[τὸν οὐκ ἀμναμόνευ' κ'οἶκος ἰγὰρ ἄριςτος ἀλαθέως
καὶ φίλος [πάρετ' ἀείκ".
[]

19-20 Δαμο-Ινομ' Martín García² | ἀλλ[Livrea : ἀλα[θέως Lomiento || 21 δαπ[άναι Schmidt | Ἰκάρο[(Livrea) ft. excludendum, cum ἰ minime legatur || 22 καὶ τ[ό]κα πρὸς τα[ύ]τα ῥήξειν e.g. Knox :] τ ῥήξει Hunt : ῥήξει Maas : ἤξει Livrea || 23 τράγ[γαλός ἐστι] πλόος Schmidt antequam fr.12 H. iungeret Knox : ἀ]τραπ[όβλητος Knox, qui antea -τραπ[α]φια τιπλοος (Knox², p.103) legerat ἀτραπαφρικτόπλοος reiecto : ἀ]τραπ[οσει]ς[τό]πλοος mire Martín García² | Ἰκ[ά]ρ[ω] hic temptasset Livrea, nisi verbum antepositum ad lecythium reficiendum obstitisset | πᾶν γὰρ Knox : πανν Lomiento | suppl. Knox || 24 suppl. Arnim || 26-8 suppl. Hunt || 28 γαμβρέετατ' ἤμεν (sic) potius quam γαμβρὸς τό(κ)' Knox : νῦ[ν κω λέγω, supra κο[ύ]δ' ἐκεῖνό mire Knox² || 31 τὸ Gesner: ὁ Stobaei M A | χελώνας tamquam glossema in Stobaei textum irreptum del. Livrea, qui [γα add. metri causa, cl. fr.54.1:]γὰρ | (δὴ) χελώνας μναμόνευε e.g. Knox²: (νῦν) γαχελώνας Knox² || 32 ῥῆ[τὸν ex ρε[(sc. ρε[ιτον) Livrea: (οὐκ) ἀμναμόνευ' (e Stob. M A ἀμναμονεῦ) Livrea, praeunte Hense in app. ("fort. οὐ τᾶς - ἀμναμόνευ"): μναμόνευ' Meineke, alii alia (vd. supra) || 33 suppl. Knox² || hic incipit fr.3 ||

Ancora una parola sul 'frammento della tartaruga', la cui perfetta funzionalità alla fine del meliampo 2 non ha bisogno di esser qui ribadita col riprendere le mie argomentazioni. Movendo da una citazione di Euripide (2.11 εὖ λέγων Εὐριπίδας) i due tipi di amore, quello positivo e quello negativo, sono descritti attraverso la metafora di un viaggio ora tranquillo ora tempestoso. Fermo restando che non si tratta dell'opposizione, ai pericoli dell'adulterio¹³, del facile amore per le prostitute — la cui 'difesa' è posta semmai sulla bocca di un interlocutore diatribico, forse Damonomo, ai vv. 25-8 —, la rotta calma e serena è rappresentata dall'onesto amore coniugale: "the best voyage is, paradoxically, to stay at

¹³ Credevo di aver dimostrato una volta per tutte (Livrea, p.65-6) che l'identificazione del soffio sinistro e distruttore di Eros con la pericolosità dell'adulterio, del tutto estranea al meliampo cercideo, fosse storicamente spiegabile con l'eccessiva influenza attribuita al famoso Hor.Sat.1.2.119 ss., part. 125-6 haec ubi supposit dextro corpus mihi laevum | Ilia et Egeria est; do nomen quodlibet illi. Quando Cratete distingue τοὺς δὲ τῶν μοιχευόντων τραγικούς, οὐς φυγὰς τε καὶ φόνους ἔχει ἔπαθλον· τοὺς τῶν ἐταίραις προσιόντων κωμικούς (V H 19 Giannantoni), non vedo come lo si possa spacciare per difensore della πορνεία (Lomiento, p. 215 e n.l), evitando di cogliere il distaccato sarcasmo delle sua 'adesione', cf. Antisth.fr.182 Declava Caizzi ἰδὼν ποτε μοιχὸν φεύγοντα, ὥς δυστηγῆς, εἶπε, πηλίκον κίνδυνον ὀβολοῦ διαφυγεῖν ἐδύνατο', Diog.V B 398 G. εἶελλθε εἰς πορνείον, παῖ, ἵνα μάθῃς ὅτι τῶν ἀναξίων τὰ τίμια οὐδὲν διαφέρει etc.

home"¹⁴. Il simbolo dell' οἰκουρία chiude dunque il meliampo con calibrato ἀπροσδόκητον, restando fedele alla sua imagerie marittima e trasmettendo con assoluta coerenza il messaggio usuale di σωφρονισμός, che risulta un παραχαράττειν τὸ νόμιμα autenticamente cinico, in quanto relativizza (si veda l'acuta ironia nel riferimento al 'genere di Tindaro', cioè a quel Menelao che come suo fratello Agamennone era un ben misero esempio di felicità erotica¹⁵) un valore corrente quale l'utilità non pericolosa della πορνεία. Dalla citazione corrotta di Stobeo occorre solo eliminare un'onvia glossa penetrata nel testo, χελώνας, per ottenere accordo con i dati papiracei: τᾶς ῥικνᾶς suona come una umorosa Kenning (del tipo ἀνόστεος, φερέοικος etc.) animalesca¹⁶ che con il suo riferimento alla vecchiezza rugosa infonde scherzosa solennità al detto della tartaruga. Un'alternativa al mio τὸ] ... ῥή[τὸν potrebbe esser τὰ] ... ῥή[ματ', cf. Archil.fr.89.18, 109.2, 139.8 West, Theogn.1152,1262, e part. Sim.fr.543.18-20 Page εἰ δέ τοι δεινὸν τό γε δεινὸν ἦν, ἢ καὶ κεν ἐμῶν ῥημάτων ἢ λεπτὸν ὑπείχεε οὐάς. Appare assai strano che finora ἀμναμονεύω pur concordemente tradito dai mss. stobeani non si sia imposto all'attenzione: non solo la litote¹⁷ <οὐκ> ἀμναμόνευ' riprende in bilanciata Ringkomposition l'incipitario οὔτι γ[ἀ]ρ εἶ λίαν ἀπευθής (v.3), ma sembra parodiare la solennità delle occasioni ufficiali, cf. l'epigrafe di Epidauro Limera (II-I a.C.) pubblicata da Collitz, Sammelbuch der griechischen Dialektinschriften, Göttingen 1884-1915, 4543 ἄ πόλις ... [μὴ] ἀναμνημονεύουσα [τοῖς εὐεργέταις] e, per la liceità di un ἀμνημονεύω, C.A. Lobeck, Phrynichus Eclogae ..., Leipzig 1820, p.566-7. Eliminata la scriptio plena del papiro, l'elisione fra i due cola dell'asinarteto — accolta peraltro dalla quasi totalità degli editori — serve a legare strettamente la tartaruga alla sua 'citazione', che controbilanciando quella di Euripide crea un irresistibile effetto di comicità, anzi di bathos alla fine del meliampo. Che il notissimo proverbio οἶκος φίλος φίλος ἄριστος venga modificato invertendo l'ordine dei fattori ed introducendo il filosofeggiante avverbio ἀλαθέως (Plat.Men.237 e, Theaet.195 b, Cerc.fr.54.4 etc.), tinge di scherzo tutta l'estrema serietà del messaggio finale¹⁸, richiamo all'

¹⁴ E' l'intelligente formulazione di J.L.López Cruces — J.Campos Daroca, The Metre of Cercidas, ZPE 102, 1994, p.89. Peccato che non convinca — dopo la giusta lettura di τὸ τᾶς ῥικνᾶς [⊔] come reiziano — l'interpretazione di [2] χελώνας μναμόνευε come 2 tr.

¹⁵ Sul gusto cinico per l' αἶνος animalesco vd. Livrea, p.39 e passim. Sulle kenningar resta fondamentale I.Waern, ΓΗΣ ΟΣΤΕΑ. The Kenning in Pre-Christian Poetry, Uppsala 1951; vd. West ad Hes.Op. 524, 525,571,605,742-3,778.

¹⁶ Vd. il lavoro di Williams cit.supra, n.4; sulla caratterizzazione negativa dell'Elena omerica da parte dei Cinici vd.Livrea, p.89-90.

¹⁷ Altro esempio cercideo: fr.3.1 οὔτι ἐκόν.

¹⁸ Vd.E.Livrea, Un frammento di Cleante ed i Meliambi di P.Oxy.1082, ZPE 67, 1987, p.37-41. Insomma nel fr.2 il grande tema è l' ἔρωσ κόφρων (cf.7 σώφρωνι πηδάλιφ, 13 μετὰ σωφροσύνας), e non c'è motivo per postularne una 'perversione' come pretenderebbe H.North, Sophrosyne. Self-Knowledge and Self-Restraint in Greek Literature, Ithaca-New York 1966, p.741; vd.Livrea, p.79-80 con passi sul culto cinico della σωφροσύνη; M.-O. Goulet-Cazé, L'ascèse cynique.Un commentaire de Diogène Laërce VI 70-1, Paris 1986. Che qui, al solito, la formulazione finale sia scherzosa è confermato da Par.Gr.I p.438.15-7 Leutsch-Schneidewin οἶκος φίλος, οἶκος ἄριστος· ἔνιοι τὴν παροιμίαν ἐπὶ τὸ γελοιότερον μεταφράζοντες, ταύτην ἐπὶ τῆς χελώνης φακίν, vd. M.Haupt, Opuscula II, Lipsiae 1876, p.397.

ἡσυχία di un amore calmo e lecito¹⁹, nello spirito dell' Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος di Epicarmo, uno degli auctores preferiti da Cercida (fr.101 Kaibel):

ἅ δ' Ἄσυχία χαρίεσσα γυνά,
καὶ Σωφροσύνας πλατίον οἰκεῖ.

Purtroppo la consistente lacuna ai vv.29-31 ci impedisce di cogliere la divisione delle battute nel dialogo diatribico e di percepire il soggetto di ἀμναμόνευ(ε), ma se questo fosse il 'genere di Tindaro', quel Menelao che non ha davvero le carte in regola per assurgere a prototipo della felicità erotica matrimoniale, il "non dimenticare" il detto della tartaruga costituirebbe un'ulteriore nota di fulminante comicità, con l'antifrastico richiamo all' οἰκουρία da parte dello sfortunato marito di una donna che dell' οἰκουρία fu la negazione più totale.

Università di Firenze

Enrico Livrea

¹⁹ Malgrado Lomiento, p.294 nulla esclude che una delle componenti fondamentali dell' ἡσυχία in età ellenistica sia l'equilibrato e sapiente uso di ἔρωσ; lo dimostra fuor d'ogni dubbio la ricchissima trattatistica stoico-cinica Περὶ ἔρωτος e Περὶ γάμου da me evocata rapidamente (Livrea, p.91). Sull' ἡσυχία come principio fondamentale della filosofia di Diogene, vd. V B 300-1 e Giannantoni IV, p.530. In Theocr.7, dopo aver rilevato che Filino perduta la bellezza non può esser oggetto di desiderio, Simichida aggiunge (126-7) ἄμμιν δ' ἄσυχία τε μέλοι, γραία τε παρείη | ἅτις ἐπιφθύζοισα τὰ μὴ καλὰ νόσφιν ἐρύκοι: vd. G.Serrao, Problemi di poesia alessandrina. I. Studi su Teocrito, Roma 1971, p. 67-8.